

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Circolare ai Segretari dei partiti costituzionali

Milano, 11 settembre 1978

Onorevole Segretario,

i federalisti restano dell'opinione che, stante lo scarso impegno europeo attuale dei partiti, il sistema elettorale per il voto europeo proposto dal Mfe e praticamente accettato dal governo, costituisca il compromesso migliore possibile; o, se si vuole, il male minore, visto che il problema nuovo posto dall'elezione europea (81 eletti) provoca effettivamente gravi difficoltà. Tuttavia, di fronte al fatto che i partiti non hanno ancora raggiunto un accordo, e considerato che il ritardo nell'approvazione della legge elettorale, già grave, potrebbe diventare gravissimo, si permettono di sottoporre ai partiti costituzionali il progetto per la prima elezione europea che essi giudicano ideale, progetto che avevano però dovuto accantonare perché i primi sondaggi avevano dato un esito assolutamente negativo.

Occorrono due premesse. I federalisti sanno perfettamente che il collegio nazionale con liste rigide è quello che impegna di più la responsabilità politica dei partiti, ma sanno anche che bisognerebbe che gli elettori avessero la sensazione di un vero impegno europeo dei partiti (e di «un nuovo modo di far politica»), e non di un furto perché vengono privati delle preferenze. Va ancora detto che la soluzione che i federalisti ritenevano, e ritengono, ideale ha un netto risvolto politico e non solo di tecnica elettorale.

In ogni modo il progetto presentava questi aspetti:

a) liste nazionali rigide ma programmi concreti (indicazione dei mezzi e non solo dei fini, che senza i mezzi sono parole vuote di cui l'elettore non si fida più);

b) limite del 5% come in Francia e in Germania (per non inviare fascisti al Parlamento europeo; per raggruppare in Italia,

come sono raggruppati in Europa, sia i liberali con i repubblicani, sia i socialisti con i socialdemocratici, allo scopo di mostrare agli elettori che l'Europa cambia le cose e aumenta il pluralismo visto che non impedisce ai liberali e ai repubblicani, come ai socialisti e ai socialdemocratici, di avere uno schieramento eguale in Europa e diverso in Italia);

c) riferimento, nei programmi di tutti i partiti costituzionali, a comuni obiettivi europei di unità nazionale per la difficile transizione all'Europa, che fa tutt'uno con l'uscita dell'Italia dall'emergenza (e va da sé che i mezzi concreti sarebbero, primo, un livello di spesa pubblica europea tale da non rendere onerosa la convergenza delle politiche nazionali, e da rendere possibile una efficace politica agricola, industriale, regionale e sociale con particolare riferimento all'occupazione; secondo, la moneta europea come prospettiva certa, a scadenza prefissata, per non far pesare, con la sola prospettiva di parità fisse, la transizione sulle monete deboli e le loro economie).

È certo che se gli elettori potessero scegliere programmi concreti, realistici, e tali da ridare la fiducia nell'avvenire, non rimpiangerebbero la perdita delle preferenze. Ed è certo che un accordo dei partiti costituzionali non solo sulla tecnica elettorale, ma anche sulla politica da fare con la prima elezione europea, sarebbe un grande fatto italiano (forse la scossa salutare per mutare davvero lo spirito del paese e delle forze sociali) e un grande fatto europeo (forse la scossa necessaria per il rilancio effettivo dell'Unione economico-monetaria nel quadro dell'allargamento alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo). Ci sono altri aspetti (il sistema elettorale è provvisorio, l'unità dei partiti darebbe valore al fatto che in ogni caso i programmi europei saranno abbastanza simili, ecc.), ma la questione è di volontà politica. In teoria, sarebbe giusto che i partiti costituzionali si incontrassero – e sarebbe meglio con la presenza del Mfe – anche per definire gli aspetti comuni della loro politica europea in questo momento in cui la Comunità europea, e i rapporti della Comunità con gli altri paesi, sono in gioco. Ma, in pratica, niente sembra più difficile, anche se nulla sarebbe più auspicabile.

Voglia credere, onorevole Segretario, ai sensi della mia profonda stima

Suo Mario Albertini